

stampa | chiudi

Giustizia per Marianna uccisa dopo 12 denunce

di Gianluca Mercuri



Marianna Manduca aveva 32 anni quando, il 3 ottobre 2007, il suo ex marito Saverio Nolfo la ammazzò con dodici coltellate. Dodici come le denunce che la ragazza aveva presentato alla Procura di Caltagirone, senza che nessuno prendesse sul serio le minacce e le aggressioni, perfino pubbliche, che subiva. Accadde a Palagonia, nel Catanese, e pochi giorni dopo Marianna avrebbe vinto la lunga battaglia giudiziaria per l'affidamento dei tre figli. L'uomo sconta una condanna a vent'anni, ma finora la vittima non aveva mai avuto vera giustizia, né in vita né in morte.

Ora forse un inizio di giustizia c'è. **Il 12 settembre la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso del cugino di Marianna, tutore dei suoi figli, che vivono con lui e la sua famiglia nelle Marche.**

In base a questa sentenza, la Corte di Appello di Messina non potrà più respingere per scadenza dei termini la richiesta di risarcimento ai tre ragazzi per la "negligenza inescusabile" dei pubblici ministeri che avrebbero dovuto prendere

in esame le denunce della madre. Per i giudici messinesi, l'istanza andava presentata entro due anni dalla morte di Marianna. La Cassazione li costringerà a ragionare: la scadenza dei termini va calcolata «dal momento in cui i minori stessi avessero acquistato la capacità di agire», cioè dal giorno in cui un adulto è stato nominato loro tutore, cosa avvenuta solo nel dicembre 2010.

Il rifiuto di ammettere la richiesta di indennizzo era stato solo l'ultimo affronto della giustizia di questo paese a Marianna Manduca e alla sua memoria. Prima c'era stata l'inerzia di fronte alle sue denunce, e prima ancora l'incredibile decisione di affidare i bambini al padre, nullatenente e tossicodipendente ma capace – dopo avere di fatto sequestrato i figli e impedito per mesi alla madre di vederli – di plagarli fino a indurli a mostrarsi ostili a Marianna nelle udienze in cui si discuteva la loro sorte. La giustizia ci cascò: quando stava finalmente per rimediare, arrivarono le pugnalate di Saverio Nolfo.

Alla ragazza non era bastato il coraggio di lasciare il marito dopo anni di violenze. La sua storia (raccontata da *Amore criminale* su Raitre e visibile su YouTube) ricalca le tante lette e ascoltate troppe volte: **un amore ingenuo, l'errore di cedere alla richiesta di rinunciare al proprio lavoro, l'inizio dell'incubo, la vergogna e il terrore di ribellarsi:**

«Capisco che è difficile, a chi non ha mai vissuto nulla di simile, comprendere tutto ciò, soprattutto comprendere come sia possibile patire tutto e sempre in silenzio, ma avevo molta paura e il clima in cui vivevo era davvero pesante».

Sono parole di Marianna.

Poi Marianna la paura seppe vincerla, ma non le bastò. L'invito giusto e ovvio che viene sempre rivolto alle donne nella sua situazione – smettete di subire, affidatevi alle istituzioni – lei lo accolse ma le istituzioni la presero a botte come il marito. Ora che finalmente la Cassazione ha cambiato il corso di questa storia, sarebbe bello che la Corte di Appello di Messina e la Presidenza del Consiglio – nei cui confronti è stata avanzata la richiesta di risarcimento per gli orfani – si arrendessero al buon senso e la dessero vinta, senza il minimo ostruzionismo, a chi si prende cura di quei ragazzi. In nome di Marianna Manduca, sette anni fa vittima di femminicidio.

stampa | chiudi